

Il voto di domenica conferma la presenza di una stabile area xenofoba e reazionaria. La tesi del voto di protesta contraddetta dal discreto successo ottenuto dai Verdi

Il trionfo dei Republikaner non si limita alle zone arretrate ma investe le ricche città. Severa autocritica dei socialdemocratici «Non siamo più visti come un'alternativa»

Gelido vento di destra sulla Germania

Nel voto dell'Assia la Spd punita soprattutto dalle astensioni

I risultati definitivi confermano l'ampiezza del terremoto. Il voto nell'Assia ha assestato un colpo alla Spd (passata dal 44,8 al 36,4%), punita la Cdu (dal 34,3 al 32%), premiati liberali e Verdi. Ma soprattutto ha segnato la clamorosa affermazione dell'estrema destra dei Republikaner (saliti all'8,3%). Autocritica la Spd, Kohl se la prende coi liberali e intanto ci si interroga: è stato «solo» un voto di protesta?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Socialdemocratici e cristiano-democratici si leccano le ferite del voto di domenica nell'Assia. Ma mentre i primi si esercitano in dolorose autocritiche, i secondi l'hanno presa un po' più allegramente: in fondo il partito di Kohl ha perso «solo» il 2,3% dei voti contro l'8,4% lasciato sul campo dalla Spd. Secondo l'opinione che si attribuisce al cancelliere, la Cdu, anzi, dovrebbe essere addirittura «contenta», in quanto il calo avrebbe potuto essere peggiore. Certo, avrebbe potuto. Ma l'analisi del voto fatta in questa chiave rischia di non portare lontano. Cdu e Spd, insieme, sono precipitate in qualche elezione locale precedente; ma mai in modo così chiaro) sono stati i Verdi (+2%), e soprattutto, come si è visto, l'estrema destra dei Republikaner, che ha guadagnato quasi quanto la Spd ha perso, passando da un insignificante 0,7% a un sorprendente 8,3%.

partito di Franz Schönhuber, con la sua demagogia terra terra e il suo razzismo ipocritamente negato dai vertici ma regolarmente praticato dalla base, non dovesse aver grande presa sugli abitanti di questo Land ricco, che conta alcune tra le regioni con il più alto reddito pro-capite d'Europa, escluso e relativamente immune, in passato, dalle tensioni che altrove hanno scatenato xenofobia e violenze.



Una manifestazione di neonazisti; in basso, il leader dei Republikaner Franz Schönhuber

Per Kohl colpevoli i liberali

BERLINO. Il disastro elettorale in Assia, dove anche la Cdu (anche se in misura minore della Spd) ha perso voti riducendosi al suo minimo storico, ha fatto saltare i nervi a Helmut Kohl. Il cancelliere se l'è presa direttamente con Otto Lambdordt, il presidente del Partito liberale alleato del cristiano-democratico nella coalizione di governo, sostenendo che questi avrebbe cercato «fino all'ultimo minuto» di andare a caccia di voti dc. Il cattivo risultato ottenuto dalla sua Cdu, insomma, secondo Kohl sarebbe in buona misura da addebitare alla Fdp, la quale, oltre a far concorrenza al dc «sul terreno», avrebbe creato difficoltà d'ogni tipo al governo, offuscando l'immagine e scoraggiando gli elettori cristiano-democratici. Ma le responsabilità di Lambdordt, secondo il cancelliere, andrebbero anche ai di là dell'Assia e dell'elezione andata male. «Se ripenso alle ferite sopportate negli ultimi tredici mesi dalla coalizione, ha detto Kohl in una dichiarazione a dire il vero un po' contorta, vedo che le più gravi consistono nel modo



in cui avvenne la successione al ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher. In quell'occasione, come si ricorderà, il Partito liberale si divise clamorosamente e dopo aver indicato come candidato Imgard Schwätzer impose poi all'ultimo momento Klaus Kinkel.

state punite dal rifiuto di andare a votare di grandi quote del loro elettorato tradizionale (oltre il 35% di quello socialdemocratico, si è calcolato in alcune zone), fenomeno che si riflette nell'altissima percentuale di non-votanti registrato domenica. Gli «obiettivi di voto» sono stati infatti il 33%, ovvero il «secondo partito» dell'Assia dopo la Spd e prima della Cdu e costituiscono una progressiva e notevole riduzione al numero dei non-votanti registrato, regolarmente in crescita, in tutte le elezioni avvenute in Germania negli ultimi tempi. La disaffezione per la politica, largamente diffusa nella Repubblica federale, colpisce evidentemente di più i grandi partiti. Anche per motivi specifici che sono stati analizzati lungamente e con spirito autocritico ieri soprattutto da parte della Spd, i socialdemocratici, è stato detto, avrebbero pagato nell'Assia le contraddizioni e le debolezze della loro politica federale, il fatto di non essere riusciti a rappresentare un'alternativa, come ha detto il segretario generale del partito Blessing, alle «porcherie» del governo federale in materia sociale.

C'è del vero, ovviamente, in questa analisi. Ma essa spiega davvero tutto? Il voto dell'Assia è stato solo un voto di protesta? Ci sono buone ragioni per non accontentarsi di spiegazioni troppo semplici e consolatorie. Intanto quello di domenica non è stato sicuramente un voto di protesta per quanto riguarda i Verdi, i quali, e specialmente in questo Land nel quale hanno avuto e hanno posizioni di responsabilità, rappresentano un'alternativa politica ormai stabile e consolidata. È più che probabile che i Verdi abbiano raccolto i loro nuovi consensi non tanto tra chi voleva «punire» la Spd quanto tra coloro i quali non condividono la politica dei socialdemocratici nelle sue grandi scelte, da quelle sul diritto di asilo alla propensione di certi settori di estrema destra. Un settore, d'altronde, che è sempre esistito, solo che prima era «singolato» nei grandi partiti conservatori (Cdu e Csu) e forse, in parte, anche nella Spd. Ciò che inquieta non è l'esistenza o il venire aperta-mente alla luce di questa minoranza, quanto la prospettiva che il tentativo, o l'illusione, di «recuperare» questa destra «in libera uscita» per le elezioni dell'anno prossimo (quelle federali, che saranno precedute da ben 13 altre consultazioni) possa condizionare pesantemente, nei prossimi mesi, l'iniziativa dei partiti tradizionali. Spostando l'asse della politica tedesca molto più a destra di quanto lo collochino gli orientamenti d'una società sicuramente ancorata nella sua grande maggioranza a saldi valori democratici.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti alle sedute di oggi, martedì 9 marzo (ore 10 e ore 17); ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 10 (ore 9 e ore 17) e di giovedì 11 marzo (ore 11).

10 Case/Vendite in località turistiche. AVVVISI ECONOMICI. COSTA AZZURRA. Unico al mondo. Costruttore propone prestigiosissimi appartamenti dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0533/933040. MONTECARLO. Troniera protegge i vostri soldi con investimento immobiliare di gran classe. Assistenza bancaria, giuridica, fiscale. 0033/933040 Fax 0033/9330420. UNICO AL MONDO dominanti Montecarlo Country Club, il Beach, il mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0033/933040.

COMUNE DI NICHELINO

Provincia di Torino

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Il Comune di Nichelino - Piazza Di Vittorio, 1 - 10042 Nichelino (To) - Tel. (011) 68191 - fax 6819516 - indirizzi licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Manutenzione ordinaria aree verdi comunali» - importo a base d'asta: L. 810.000.000. Durata del contratto: triennale. L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) e art. 4 della Legge 2-2-73, n. 14. Le imprese interessate, non aventi amministrazioni in comune e/o la stessa sede, iscritte all'A.N.C. nella categoria 11 per l'impero competente rispetto a quello a base d'asta, possono chiedere con domanda in carta bollata ed in lingua italiana, di essere invitate facendo pervenire la domanda entro le ore 9 del giorno 26 marzo 1993 a: «Comune di Nichelino - Ufficio Pianificazione - Piazza Di Vittorio, 1 - 10042 Nichelino (To)». Le richieste di invito non vincolano l'Ente appaltante. I lavori sono finanziati con propri fondi di bilancio. L'edizione integrale dell'Avviso di Gara è reperibile presso l'Ufficio Pianificazione del Comune ed è stata pubblicata sul B.U.R. Piemonte, Albo Pretorio e Gazzetta Aste e Appalti. Nichelino, 25 febbraio 1993. IL SINDACO Riggio dott. Angelino

COMUNE DI CASELECCHIO DI RENO

Provincia di Bologna

ESTRATTO AVVISO DI GARA

L'Amministrazione comunale, in ottemperanza al D.L. 24 luglio 1992, n. 358 art. 16 lett. a) procederà, con licitazione privata fra imprese specializzate, all'aggiudicazione di lavori di manutenzione del verde pubblico nonché cessione in uso delle aree agricole del «Parco della Chiesa» per il periodo dal 1° giorno del mese successivo alla data di aggiudicazione al 31 dicembre 1995. - Importo a base d'asta annuo: L. 195.840.000. - Caratteristiche tecniche e condizioni di partecipazione: L. 5.000.000. La richiesta d'invito dovrà essere indirizzata a: Comune di Casalecchio di Reno - Segreteria Generale - Ufficio Protocollo - Via Porrettana n. 266 - 40033 Casalecchio di Reno entro le ore 12 del 14 aprile 1993. I documenti da allegare alla domanda di partecipazione sono previsti nel bando integrale che può essere richiesto a: Ufficio Contratti - Comune di Casalecchio di Reno - Via Porrettana n. 266 - Tel. (051) 538228. p. IL SINDACO L'ASSESSORE ANZIANO presente in sede

ITALIA RADIO e la COMPAGNIA FO-RAME PRESENTANO

FRANCA RAME

Settimo: Ruba un po' meno! N. 2

di Dario Fo e Franca Rame

Oggi Franca Rame per i minatori del Sulcis

Lo spettacolo sarà trasmesso da ITALIA RADIO

Oggi 9 marzo al teatro «la gran Guardia» di Livorno si terrà lo spettacolo di Franca Rame «7* ruba un po' meno!» alle ore 21. L'incasso della serata sarà devoluto ai minatori in lotta del Sulcis. I cittadini di Livorno e provincia sono invitati a partecipare contribuendo così con un gesto concreto di solidarietà a sostenere la lotta dei lavoratori delle miniere minacciati dai tagli del governo Amato. TEATRO LA GRAN GUARDIA via Grande 121 tel. 0586/885156. Livorno.

GRANDANGOLO

Bambini ridotti in servitù per i debiti, venduti o rapiti come prede di guerra. Un drammatico rapporto dell'Ilo denuncia la piaga del lavoro forzato in Asia, Africa e America Latina

Milioni di schiavi legati dalla povertà

Almeno 20 milioni di persone sono costrette in condizioni di servitù in Pakistan, Centomila i bambini venduti nella sola Haiti. Una vita di fatica e umiliazione. Milioni di schiavi, legati alla catena della povertà e dai debiti. Un drammatico rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro denuncia la piaga del lavoro forzato, che dilaga in Asia, Africa e America Latina.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. Le chiamano «gehna makhlool», creature ipotecate, segnate dal marchio d'infamia del debito mai pagato, peccato originale che il padre in figlio schiaccia generazioni intere. Scontano con il lavoro la pena per il denaro che non hanno potuto restituire a usurai che sfruttano la miseria e la fame di paesi interi. Nel solo Pakistan le «gehna makhlool» sono venti milioni, di cui sette milioni e mezzo bambini, finiti in schiavitù per povertà. Caduti nella rete dei debiti irrisolvibili, passano la vita a lavorare per niente in fabbriche di fiammiferi o di scarpe, nelle cave di pietre o nei centri di trasformazione del pesce. Sul loro lavoro si fonda un sistema economico. Sono i paria, i senza speranza, spesso ragazzi di pochi anni che ereditano il peso del debito contratto da altri e lo scontano per sempre. Ma seppure molti, sono solo una delle molte sfaccettature del fenomeno mai scomparso dello schiavismo, come documento il rapporto del lavoro nel mondo pubblicato ieri a Ginevra dall'Ilo, l'Ufficio internazionale del lavoro.

quasi sempre sulla molla della miseria. Spesso è il debito non pagato, che si salda con un lavoro disumano non solo in Pakistan, paese che detiene il primato del più alto numero di persone ridotte in schiavitù per questa ragione, ma anche in India, dove almeno cinque milioni di adulti e dieci di bambini lavorano in condizioni di servaggio. Per il governo di Nuova Delhi non sono più di 300.000: la servitù per debiti è illegale, si preferisce sottostimare il numero delle persone coinvolte, anche se la legge prevede dei comitati di sorveglianza in ogni distretto e pene detentive o in denaro per i datori di lavoro che impiegano schiavi. Troppi casi per intervenire. Meglio chiudere gli occhi e ignorare così i bambini di sei anni costretti a lavorare tutto il giorno sotto stretta sorveglianza ad annodare tappeti: chi tenta di scappare viene picchiato, a volte torturato.



Tunisia, un lavatoio pubblico

tramandato anche per otto generazioni. Difficile risalire più lontano nel tempo. Ma non è solo il debito a generare schiavitù. In Thailandia c'è un reclutamento sistematico, spesso forzato, di bambini e adolescenti prelevati in campagna da famiglie povere e venduti come schiavi a famiglie private, ristoranti, fabbriche o bordelli. Sono state individuate persino agenzie specializzate nel commercio di giovani schiavi.

Il commercio di schiavi è tuttora frequente anche in Africa, dove è legato ad un'antica tradizione. Bambini e adulti sono spesso presi con la forza, come prede di guerra, e poi venduti. Come in Sudan, dove le bande armate assalgono e depremono villaggi, trascinandosi dietro prigionieri da vendere. Ma spesso sono le famiglie a vendere i bambini dai 7 ai 12 anni, cedendoli per 70 dollari con la speranza di poterli riscattare un giorno. Una data che non arriva mai, perché il prezzo del riscatto è il doppio di quello iniziale, e la miseria, alimentata dalla guerra, non fa che crescere.

Bambini venduti dalle famiglie sono un fenomeno diffuso anche ad Haiti, dove secondo il rapporto dell'Ufficio internazionale del lavoro, almeno 100.000 ragazzini provenienti da villaggi di campagna sono di fatto ridotti in schiavitù il più delle volte presso famiglie cittadine benestanti. Spesso i bambini vengono regalati con la speranza che abbiano almeno di che nutrirsi e diventano i «restavcs», una parola creola coniato dai francesi: sono quelli che «stanno con», non hanno altra identità. Lavorano senza essere remunerati e spesso restano vittime di sevizie fisiche e sessuali.

I lavori forzati sono una realtà comune in America Latina. Il record negativo compete al Brasile, dove sono stati accertati almeno 8000 casi di «schiavitù bianca», come viene definita. Anche qui è la povertà a far scattare la trappola. Con la promessa di un lavoro ben remunerato i «gatos», i gatti, recitano nelle comunità più povere giovani disoccupati e li trasferiscono in località spesso lontane migliaia di chilometri, in fabbriche, miniere o fattorie. Ma una volta arrivati, la sorpresa è amaro: il salario è molto più basso del previsto, mentre il cibo e l'alloggio, forniti dai «gatos», sono esosi. L'intera paga basta a stento per sopravvivere. Andarsene è quasi impossibile: i campi di lavoro sono sorvegliati. Chi tenta la fuga, rischia la morte.